



Ciò che sorprende nel processo logico formale che segue Marcello Grottesi per giungere ad una definizione ed organizzazione intellettuale del segno è il distacco a priori da uno schema geometrico chiuso e interamente controllato.

La partenza da una forma geometrica semplice e immediatamente trasmissibile è un percorso classico per tutti gli operatori che si propongono — all'interno di una ricerca sul segno — la trasmissibilità dei processi compositivi percorsi.

La ragione di questo rifiuto è, a parer mio, ritrovabile nelle proposte finali che egli fa al termine di ogni fase di ricerca: nei grandi quadri in bianco e nero dove emerge con

tutta la sua chiarezza il fine del lavoro che è costruzione di spazi che, nella proposta aperta e dinamica, alludano ad una ricostruzione intellettuale dello spazio urbano.

Il segno come « misuratore ideale dello spazio, della luce e del tempo » deve permettere l'esprimersi della dinamicità di quelle relazioni che ricerca Grottesi: ogni segno chiuso o statico non riuscirebbe ad esprimere lo spazio mobile della città che lo ha sempre affascinato.

Le esperienze svolte nel 1968 con il gruppo di via Brunetti nelle strade di Roma « di rappresentazioni in spazi reali, vissuti... di interruzione e provocazione sul normale appiattimento della vita di tutti i

*... Il grande amore nasce
dalla conoscenza
della cosa che si ama,
e se tu non la conoscerai,
poco o nulla
la potrai amare...*

Leonardo

giorni » sono il segno di una formazione diretta più verso la comprensione e rappresentazione delle contraddizioni della « vita di tutti i giorni » che non verso il superamento di quelle contraddizioni in un progetto logico quanto astratto.

L'uso della macchina da presa nella ricerca delle immagini e dei segni dell'architettura a Roma sono di nuovo la conferma che l'interesse per la città di Grottesi è un interesse per la dinamicità continua che essa esprime.

Il segno scelto e costruito è, perciò un segno che si trasforma nelle continue intersezioni con i campi aperti del quadro divenendo così strumento, in una astrazione intellettuale, delle continue allusioni alle relazioni della luce con lo spazio da esso stesso determinato.

Ed è questa proposta di spazio dinamico aperto e intersecato dalla luce che porta la ricerca di Grottesi verso una proposta di spazio fruibile e quindi architettonico.

Maurizio Morandi